

IL RETROSCENA

Giorgetti frena l'asse Berlino-Parigi “Le spese del Pnrr non vanno ignorate”

Il ministro: “Il Mes in Aula la settimana prossima”. Ma la Lega aspetta Meloni al varco
Il governo incassa il via libera definitivo dell'Europa alla revisione del Recovery italiano

**Ora toccherà
alla premier
una nuova mediazione
con i tedeschi**

**I leghisti: “Sulla
ratifica del Salva-Stati
aspettiamo la proposta
di Fratelli d'Italia”**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando ormai era notte, le stanze attorno alla sala che riuniva i ministri finanziari europei si sono trasformate in un suk. C'era chi si appartava con lo staff per chiamare i rispettivi governi, chi prendeva da parte la presidente di turno spagnola, chi si riuniva in incontri semiclandestini. Il francese Bruno Le Maire è stato fra i più attivi: si è consultato con l'Eliseo, ha discusso più volte col collega tedesco, con Nadia Calviño e Giancarlo Giorgetti. A dar retta al (legittimo) tatticismo della delegazione italiana l'accordo sul nuovo Patto di Stabilità «è ancora lontano». In realtà tutti ammettono passi avanti, solo non è ancora chiarissimo come verrà sbrogliata la matassa. La fonte italiana lo dice apertamente: «Ogni tentativo di compromesso su un dettaglio complicava l'accordo complessivo». Per capire meglio basti qui un esempio: la Germania ha tenuto il punto su un obiettivo tangibile di riduzione del debito, l'Italia e la Francia si sono piegate, ma poiché i tassi di interesse sono alti e far scendere il debito in questa fase è complicato, hanno rilanciato con la richiesta di parziale scorporo della spesa per interessi. E così si è aperta un'altra trattativa per definire entro quali limiti concedere l'eccezione. Quando Italia, Francia, Germania e Spagna hanno preso carta e

penna per stringere su alcuni passaggi dell'intesa, c'è stata la sollevazione dei Paesi più piccoli. «Ciascuno ha bisogno di qualche giorno per capire l'effettiva portata delle ipotesi», spiegano i negoziatori.

Molti pensano che a questo punto della partita sarà necessario l'intervento del leader. Pur con parole diverse, che serva un mandato politico ai ministri per chiudere l'ha fatto capire Giorgetti e l'hanno ammesso sia Calviño che Le Maire. Non è ancora chiaro se entrerà nell'agenda (già piena) del 14 e 15 dicembre, ma poco cambia. La riunione straordinaria dei ministri finanziari, fissata fra il 18 e il 21 dicembre, lascia lo spazio per quell'intervento. Una volta incassata la disponibilità ad un rientro graduale dagli attuali numeri (l'Italia nel 2024 prevede di andare in disavanzo per il 4,3 per cento del Pil, impensabile prima della pandemia) in un periodo che oscilla fra i quattro e i sette anni, Giorgetti deve minimizzare il costo di quel rientro. Dice il leghista: «Siamo d'accordo sul fatto che dobbiamo garantire sostenibilità di bilancio, abbiamo accettato le salvaguardie proposte dalla Germania, e se i leader ribadiscono che bisogna continuare a mantenere l'ambizione delle strategie europee sulla transizione verde e digitale, gli standard devono essere adeguati». Detta in maniera più comprensibile: fosse dipeso da Giorgetti, l'Italia non si sarebbe mai impegnata ad ottenere dall'Europa 120 miliardi di

euro a debito. Ma ora tocca a lui evitare che quei 120 miliardi vengano conteggiati fra le spese del nuovo Patto di Stabilità.

Meloni, ieri in costante contatto con il suo ministro, è convinta che al vertice della prossima settimana riuscirà a piegare la resistenza dei tedeschi. Una volta incassato il via libera formale alla revisione del Recovery Plan, il problema della premier era e resta quello del Mes. L'Italia è l'unico Paese dell'area dell'euro a non aver ancora ratificato la riforma che dal primo gennaio dovrebbe introdurre una rete di salvataggio europea per le banche in caso di crisi finanziaria. Dopo anni di battaglie dall'opposizione contro l'Europa matrigna (e il no al Mes), Meloni si trova costretta a dire sì a quella riforma. Se Forza Italia è favorevole e il suo partito (Fratelli d'Italia) rassegnato al sì, i mal di pancia dentro la Lega restano seri. Ormai ad ogni riunione dei ministri dell'area euro a Giorgetti viene rivolta la stessa domanda: «Quando firmerete la ratifica?». Per molte settimane la risposta è stata laconica: «Manca una maggioranza in Parlamento». Ieri il nuovo canovaccio: «Ho saputo che è in calendario il 14 dicembre». È solo l'ultimo atto di una tattica che va avanti da settimane, ovvero quella di vincolare il sì alle concessioni sul nuovo Patto alla ratifica del Mes. Resta da capire quanto forti siano le resistenze nel partito di Salvini, dove c'è ancora una



forte componente euro-scettica. «Aspettiamo di leggere il testo che ci presenterà il partito della premier», fa sapere una fonte vicina al leader leghista. Se nel frattempo arriverà il compromesso sulle nuove regole di Bilancio, di fronte ai partner europei Meloni non avrà più alibi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su "La Stampa"



Ieri su *La Stampa* l'intervista al vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sulle negoziazioni sulla ratifica del trattato di riforma del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes). L'Italia è l'unico Paese Ue a mancare all'appello per la ratifica



Gli auguri per l'Immacolata
La premier Giorgia Meloni sui social ieri ha augurato «Buona Festa dell'Immacolata a tutti»
Sopra, il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti: insieme dovranno convincere i partiti